

«Approfondimenti» su un istituto superiore di Caserta

# Gli ispettori del ministero per la preside anti-aborto

*Verifiche sulla dirigente che ha informato gli studenti di una marcia pro-life. Ma se si tratta di gender o togliere presepi, allora va bene*

■■■ GIANLUCA VENEZIANI

■■■ Massì, rimuovete pure il simbolo della nascita e della morte di Cristo, insegnate agli alunni che non si nasce maschi o femmine semmai con 56 possibili sessualità diverse, ma non osate dir loro che un feto o un embrione hanno il diritto di nascere. Nella schizofrenica scuola italiana è possibile tenere corsi sul gender, impedire la celebrazione del Natale e vietare la partecipazione a mostre sul crocifisso, ma guai a informare gli studenti di una marcia contro l'aborto. Potrebbero arrivare gli ispettori del ministero a controllarti e magari anche sanzionarti.

A Caserta Antonietta Tarantino, la dirigente scolastica di un istituto superiore, il "Galileo Ferraris", il 4 ottobre ha inviato nelle classi una circolare in cui si comunicava agli studenti la possibilità di partecipare il sabato seguente a una marcia pro-vita in ricordo di Madre Teresa di Calcutta. A priti cielo. Il coordinatore nazionale della "Rete degli Studenti Medi" Giammarco Manfreda e la segretaria confederale della Cgil Gianna Fracassi hanno chiesto l'intervento del ministro Giannini per questo «fatto sconvolgente» che «viola il principio di laicità delle istituzioni» e «costringe gli studenti a mobilitarsi contro la legge 194». Da par suo, il ministro ha subito obbedito, inviando gli ispettori per una verifica sia nella scuola suddetta che nell'istituto superiore "Foscolo" di Teano, a sua volta "reo" di aver aderito alla manifestazione.

In questa ennesima storia di conformismo etico-intellettuale, ciò che interessa non è tanto la consapevolezza o meno da parte della preside che si trattasse di una marcia anti-abortista - la stessa Taranti-

no ha poi ritirato la circolare, dicendo che sua intenzione era solo promuovere una generica iniziativa sulla vita - quanto il fatto che la sua disposizione non era affatto imperativa, ma si limitava a «regolamentare - come lei stessa ha detto - la partecipazione degli studenti a una manifestazione». Alla quale essi avevano, come ovvio, la totale libertà di aderire o meno.

Ma, ancor più a monte, ciò che colpisce è il doppiopessimo cronico che connota il nostro sistema d'istruzione, ogni qual volta ci si imbatte in temi sensibili di natura etica o religiosa. Non ricordiamo, ad esempio, l'invio di ispettori ministeriali nel liceo "Giulio Cesare" di Roma allorché alcuni insegnanti chiesero agli studenti di leggere il romanzo "Sei come sei" di Melania Mazzucco, pieno di descrizioni oscene di masturbazioni e rapporti orali tra ragazzi gay. Né si segnalano pentimenti postumi o retromarcce da parte del ministero o dell'Unar quando furono da loro organizzati a Roma nel 2014 corsi di formazione "sull'identità di genere" destinati a tutti i direttori generali degli uffici scolastici regionali.

Quanto al rischio di una deriva confessionale, comicamente paventato anche stavolta, è talmente scongiurato nelle scuole che ormai perfino riti che appartengono alla nostra tradizione, prima ancora che alla fede, vengono boicottati in nome del laicismo. Nessuna presa di posizione da parte del ministero c'è stata ad esempio quando nel dicembre 2014, nella scuola elementare "De Amicis" di Bergamo, il preside ha vietato la realizzazione del presepe per non discriminare i fe-

deli di religioni diverse. E nessuna conseguenza quando il preside dell'istituto "Garofani" di Rozzano, lo scorso anno, ha deciso di trasformare il Natale nella "Festa d'inverno", vietando cori natalizi e allestimento di presepi onde «rispettare la multiculturalità». Né si è sentito parlare di punizioni esemplari quando agli alunni di terza elementare della scuola "Matteotti" di Firenze è stato impedito dal consiglio di interclasse di assistere alla mostra "Bellezza Divina" perché al suo interno erano esposti alcuni crocifissi, peraltro realizzati da giganti dell'arte come Van Gogh, Chagall e Picasso.

Tutto bene, fin quando hai la possibilità di negare i principi antropologici e culturali della nostra civiltà. Quando invece ti azzardi a ricordare le origini biologiche della nostra vita e a difendere il più indifeso di tutti, l'embrione, allora cala giù la scure. «È oscurantismo» dicono, e il *Minculpop* educativo fa scattare la censura e la repressione.

